

L'inchiesta sui metodi della polizia si estende in altre città della Sardegna

Questi i reati della Mobile di Sassari

Il PCI chiede il reimbarco dei baschi blu

(A pagina 5)

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domani a Tribuna politica «dibattito a due» (ore 22)

**G. C. Pajetta per il PCI
Mauro Ferri per il PSU**

Politica di polizia

NON UN SINGOLO individuo, ma un gruppo cospicuo di funzionari e dipendenti della questura di Sassari sono stati incriminati, non per qualche scorrettezza ma per aver praticato la tortura, avere inventato delitti inesistenti, fabbricato prove, trasformato innocenti in delinquenti e viceversa. Se tutto questo risulterà vero, si potrà dire che quel gruppo di poliziotti si comportava come una banda, da commissariato texano, macchiandosi di un reato tra i più pericolosi per la collettività, cioè usando di un potere pubblico non al servizio della gente ma contro di essa.

Se la magistratura di Sassari non avesse reagito, si sarebbe a sua volta macchiata di un reato ancora peggiore. Una omertà di questo genere sarebbe il segno di un completo corrompimento dell'apparato statale e dei poteri pubblici, di un regime di arbitrio e violenza legalizzato, e quindi di un processo avanzato di fascizzazione dello Stato.

Ecco perché i forcaioli di tutte le risme che pululano nel nostro paese — deputati democristiani protagonisti di vecchi scandali, giornalisti che sentono il richiamo della foresta come Alfio Russo o Perrone — hanno perduto la testa o almeno il ritegno, fino a orchestrare un tentativo di linciaggio morale nei confronti dei magistrati sardi.

L'indecorosa testata del *Corriere della Sera*, dopo aver patrocinato una campagna per l'uso del napalm in Sardegna, per le deportazioni di massa e per «una piccola guerra sia pure costosa» con l'invio di due divisioni, teorizza ora su un apparato di polizia fuori legge e sul dovere dell'«omertà» tra i poteri costituiti. Trova bizzarro e deplorevole che dei magistrati ritengano di «dover rispettare la legge», e spiega questa deplorevole bizzarria col fatto che si tratta di «magistrati sardi».

QUESTA reazione furibonda si spiega col fatto che il marcio, questa volta, è venuto fuori dal profondo. L'episodio di Sassari non è che la spia, e la clamorosa conferma, di tutta una «politica di polizia» che noi non ci siamo stancati di denunciare con tutta forza in questi mesi. Ed è un episodio esemplare perché aiuta a capire che questa politica di polizia, con la concezione dello Stato che rivela, supera i confini dell'isola e si iscrive in un indirizzo torbido di tutta la politica nazionale.

La Sardegna sembra essere stata scelta come campo sperimentale di una più vasta operazione. La scelta si spiega per via che la tradizione «coloniale» vi favorisce l'arbitrio generalizzato e che la repressione «speciale» serve a tutelarvi un immondo sistema proprietario che è perfino fuori della legge borghese (o serve magari a far dimenticare le epidemie infantili di tbc, o serve forse anche a sottolineare il ruolo «strategico» dell'isola). Ma i fautori di uno Stato extra-costituzionale, che non nascondono più la loro vocazione, operano fuori dell'isola e guardano all'intero paese.

Perciò il marcio venuto fuori a Sassari non solo supera le responsabilità specifiche dei funzionari incriminati, non solo pone il problema politico della direzione locale di polizia, ma investe in primo luogo la responsabilità del ministro Taviani, che ha personalmente curato e ispirato, con dinamiche apparizioni sue e dei suoi massimi collaboratori, l'apparato repressivo, ed ora non ha esitato a elogiare in polemica diretta con la magistratura: con lo stile scabelliano dei tempi in cui la pena di morte non era chiesta sui giornali ma applicata sulle piazze, contro gli operai. Rischia di investire per altri versi la responsabilità del ministro Reale, che osserva ora un silenzio in linea con l'inerzia del suo operato nei confronti dell'amministrazione della giustizia in Sardegna e altrove. E investe tutto il governo di centro-sinistra per questo «clima», e per i fatti, che sono andati addensandosi nei cinque anni della sua disgraziata esistenza. L'inchiesta parlamentare, il ministro Taviani dovrebbe cominciare a chiederla su di sé, dopo averla impedita sul Sifar.

MA BEN VENGA anche l'inchiesta sul banditismo se, intanto, procederà senza interferenze e fino in fondo e in tutte le direzioni il procedimento contro i poliziotti incriminati. E se quindi si porranno sotto inchiesta, col banditismo, le radici che lo alimentano, la rapina della rendita parassitaria sui pascoli, il nodo sociale e politico che strozza l'isola, la «politica di polizia» e le degenerazioni che vi sono connesse. E se in pari tempo la Regione sarda assumerà, a questo fine, le responsabilità che le competono, che il governo nazionale le rifiuti e che i neghittosi gruppi al potere nell'isola hanno a loro volta eluso.

Può ben essere un'occasione che si offre al Parlamento non per compiere una ennesima «calata» coloniale, come hanno in mente il ministro Taviani e i suoi laudatori forcaioli, ma per toccare con mano colpe non solo storiche ma attualissime, quelle delle maggioranze che nel Parlamento operano e quelle dei governi nazionali a direzione democristiana. Non c'è neppure bisogno di esami di coscienza, che le camere di tortura dovrebbero renderli superflui, ma solo di promuovere quell'inversione radicale di tendenza per cui si battono le popolazioni della Sardegna come quelle di tutto il Mezzogiorno e di tutto il paese.

Luigi Pintor

Ferma presa di posizione unitaria dell'ANCI

in difesa delle autonomie locali

I Comuni respingono la riforma del governo

Duecento operai da Milano a Roma per avere lavoro



Una numerosa delegazione, composta di più di duecento dipendenti della Vanzetti di Vittuone, occupata da oltre un mese contro il licenziamento di tutti i 600 dipendenti, ha manifestato a lungo per le vie del centro di Roma. Da Piazza Navona si sono recati a Montecitorio, dove sono stati ricevuti da rappresentanti del PCI, PSIUP, PSI e della DC. Poi hanno marciato incolonnati fino ai Ministeri dell'Industria, del Bilancio e del Lavoro, dove sono stati ricevuti da sottosegretari e altri funzionari. Nella foto: un momento della manifestazione. (A pagina 2 il servizio)

Il Soviet supremo registra l'accentuata espansione economica dell'URSS

Migliora più celermente il tenore di vita sovietico

Per il secondo anno consecutivo aumentati gli stanziamenti militari per fronteggiare l'aggressione americana, soprattutto nel Vietnam e nel M.O.

Dalla nostra redazione

MOSCA, 10. Lo sviluppo economico e, conseguentemente quello del tenore di vita vanno meglio del previsto, per cui buona parte degli indicatori fissati nelle direttive del XXIII Congresso del PCUS devono essere rivisti in senso maggiorativo. E' questo l'elemento basilare da cui il governo è partito nell'elaborare il progetto di piano economico e di bilancio statale per il 1968 e gli indicatori guida per i piani del '69 e del '70, sottoposti oggi alla discussione del Soviet supremo con i rapporti del Presidente del Gosplan Bahakov e del ministro delle Finanze Gerasimov.

Spiccano nei due testi un notevole maggioramento degli indicatori terminali (1970) della produzione industriale, il veloce recupero dei ritardi di espansione dell'industria di consumo e l'aumento preferenziale di determinati investimenti (agricoltura, elettricità, auto, chimica). Già nel Piano e nel bilancio finanziario del 1968 questi orientamenti trovano precisa attuazione. In tale bilancio assume un indubbio rilievo politico anche il pur previsto aumento delle spese militari. Si tratta di un aumento

notevole in cifra assoluta (da 14 miliardi e mezzo a 16,7) ma assai modesto in percentuale (0,3% dell'intero bilancio della spesa). Esso va riferito in modo diretto all'aumento degli stanziamenti al Vietnam e ai paesi arabi e alle accresciute esigenze nel campo del rinnovamento tecnologico dell'arsenale bellico. Non può sfuggire a nessuno la importanza del fatto che l'URSS dedichi a queste spese una cifra che, ormai per il secondo anno consecutivo, si accresce a ritmi superiori a quelli del bilancio nel suo complesso. Segno preciso dell'impegno diretto dell'URSS a favore dei paesi vittime della aggressione imperialista e di una accresciuta vigilanza nei confronti del rinnovamento tecnologico dell'arsenale bellico.

Il biennio trascorso sia l'industria che l'agricoltura hanno superato gli indicatori previsti, così che il reddito risultante è stato di oltre mezzo punto superiore alla previsione. I salari sono aumentati del 6% e i redditi dei colosissimi del 20%. Il piano per il 1968 doveva adeguarsi a questi nuovi ritmi e ciò è stato fatto, accentuando determinate priorità. Tanto più che, con i provvedimenti salariali e previ-

denziali del 26 settembre, l'anno prossimo i redditi reali della popolazione si accresceranno di tredici miliardi di rubli (circa nove mila miliardi di lire) contro una media di undici miliardi prevista dalle direttive originali del Piano per ciascuno dei cinque anni. In termini percentuali, si tratta di un innalzamento del potere di acquisto di quasi il 7%, un po' superiore a quello del reddito, che è del 6,8%. A questa notevole massa monetaria aggiuntiva si intende fare fronte con una accelerazione della produzione dei beni di consumo e un incremento dei servizi. Come si sa, caratteristica del Piano quinquennale attuale è l'acceleramento del ritmo di sviluppo dell'industria leggera a quello dell'industria dei beni strumentali. Le cifre fornite oggi confermano questo processo, ma ad un livello superiore. Il XXIII Congresso prevede infatti un aumento del 49% della produzione pesante del 49% e di quella leggera del 43%. Queste cifre sono state ora portate rispettivamente al 53 e al 49%.

Enzo Roggi

(Segue in ultima pagina)

Emozione ed ansia per le notizie da La Paz

GUEVARA E' MORTO?

Lo afferma un comunicato dell'esercito boliviano

Il leggendario comandante partigiano sarebbe stato ucciso in uno scontro tra truppe e guerriglieri domenica scorsa — E' davvero quella di Guevara la salma mostrata ai giornalisti? — Ripreso il processo Debray



Il compagno «Che» Guevara.

Altri gravissimi passi della folle «scalata»

Ingenti truppe USA verso i confini con il Nordvietnam

Attacati nuovi obiettivi nella zona di Haiphong — Sempre più efficace e numerosa l'intercettazione dei «Mig» di Hanoi

SAIGON, 10. Due gravissime notizie indicano che gli americani hanno accelerato nel Vietnam la marcia di una ulteriore «scalata» dell'aggressione: 1) è in corso un generale spostamento di forze americane verso il 17 parallelo; 2) nelle ultime 24 ore sono stati colti nuovi obiettivi, ma attaccati: prima, nella zona di Haiphong. Contemporaneamente, i fatti confermano che tutti i folli calcoli degli aggressori sono destinati a cozzare contro lo ostacolo di una crescente e sempre più efficace resistenza vietnamita, appoggiata in modo crescente da nuovi strumenti di difesa, che i vietnamiti dimostrano di sapere padroneggiare in modo perfetto. Sono queste le giornate di un autentico «rischio» dell'aviazione da caccia nord vietnamita, rimasta in «rodaggio» fino ad ora e rivelatasi adesso, nel giro di poche settimane, nettamente in grado di dare enormi fastidi agli americani. Dopo i furiosi scontri aerei avvenuti ieri, il comando USA a Saigon ha con riluttanza annunciato l'abbattimento di un aereo ad opera dei Mig. Ma, scrive oggi l'Associated Press, «secondo alcune informazioni non confermate, durante le tre ultime settimane altri aerei americani sarebbero stati colpiti nel corso di combattimenti con Mig e sarebbero precipitati fuori del territorio nord-vietnamita» (cioè

mentre, gravemente danneggiati, rientravano alle basi, oppure cadevano in mare). Lo spostamento di nuove forze verso il 17 parallelo è stato annunciato a Saigon, dove già (Segue in ultima pagina)

I lavori del Comitato Centrale

Il Comitato Centrale del PCI prosegue oggi i suoi lavori. Nella giornata di ieri si è aperto il dibattito sulla relazione del compagno Ingrao: sono intervenuti i compagni Parodi, Adriano Serroni, Fontani, Giglia Tedesco, Cardia, Gullò, Carotti, Ferri, Terracini, Pavolini, Marisa Rodano, Macaluso, Peggio, Caprera, Vidali, Trivelli, Bastianelli, Neapolitano.

A pagina 11)

LA PAZ, 10. L'uccisione di Ernesto «Che» Guevara è stata annunciata oggi da un comunicato delle forze armate boliviane. Successivamente è stata organizzata, nell'ospedale di Villagrande, una riunione di giornalisti cui è stata mostrata la salma di un guerrigliero indicato come Guevara.

Secondo il comunicato il leggendario eroe rivoluzionario sarebbe caduto durante un combattimento fra un reparto di guerriglieri e truppe governative, avvenuto domenica in una regione sud orientale del Paese, non lontano dal villaggio di Itineras, 400 chilometri da La Paz. Con «Che» sarebbero stati uccisi altri sei guerriglieri: il comunicato afferma che si tratta di tre cubani, un boliviano e di altri due che ancora non sono stati identificati.

La salma del guerrigliero indicato come «Ramón», pseudonimo che Ernesto «Che» Guevara avrebbe adottato, si trova attualmente a Villagrande dove esperti del governo boliviano e della CIA, giunti in volo dagli Stati Uniti, stanno sottoposto ad una serie di esami antropometrici dichiarando quindi d'aver identificato il guerrigliero come Ernesto «Che» Guevara.

L'emozione suscitata da questo annuncio — che tuttavia non sembra ancora dissipato tutti i dubbi — è ancora più alta in Bolivia che, come atteso, dispaesi delle agenzie, negli altri Paesi dell'America latina. A Villagrande, una folla staziona in permanenza davanti al piccolo ospedale della città. In ambienti di La Paz, particolarmente vicini alle lotte delle masse popolari boliviane per le quali «Che» era diventato un simbolo della lotta contro l'imperialismo e le oligarchie, si continuano a nutrire perplessità sugli annunci dell'uccisione di Guevara, soprattutto perché ancora recentemente la sua morte era stata data per certa ma poi le autorità avevano dovuto smentirla. Ma va detto che gli annunci odierni sono improntati ad una notevole sicurezza. A Villagrande è giunto, insieme con altri ufficiali, membri del governo e con 50 giornalisti, il gen. Osando Candia, comandante delle forze armate boliviane, il quale ha organizzato la conferenza stampa nel corso della quale è stato mostrato il cadavere. Coloro che hanno potuto vedere il cadavere del guerrigliero lo indicano come «Ramón».

Lo descrivono in questo modo: all'altezza del cuore, una «rasta» chiazza di sangue circonda il foro dal quale è entrato il proiettile mortale; le gambe sono letteralmente cricchiate da raffiche di fucile mitragliatore; l'uniforme verde oliva dei combattenti boliviani della libertà è strappata in più punti, insanguinata, impolverata.

La battaglia nella quale sarebbe caduto Ernesto «Che» Guevara, stando alle dichiarazioni del col. Marcos Vazquez Senperregui è tuttora in corso. Si tratta di uno dei più duri combattimenti sostenuti fino ad ora dalle truppe di Barrientos. La battaglia è cominciata domenica pomeriggio ed è ripresa con accresciuta violenza lunedì mattina. La formazione partigiana — valutata a 20-25 uomini — sta tenendo testa a due compagnie di «rangers» forti di 150 uomini circa. «Che» Guevara sarebbe rimasto ucciso in uno dei primi scontri della battaglia.

Secondo altre informazioni, però, Guevara sarebbe morto lunedì, a seguito delle gravissime ferite riportate, e dopo una lunga agonia. Le notizie che giungono in queste ore da Villagrande si accavallano e sono spesso contraddittorie. Ecco ad ogni modo alcuni altri particolari su questo (Segue in ultima pagina)

Attacco dc ai magistrati di Sassari

Una scandalosa dichiarazione del sen. Pafundi presidente dell'antimafia - Il governo favorevole all'inchiesta parlamentare - Vizzini (PSU) si allinea con i fascisti

Il Consiglio dei ministri, dice il comunicato diffuso al termine della seduta di ieri, «ha espresso parere favorevole alla costituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sul banditismo in Sardegna». Taviani e Reale risponderanno martedì prossimo 17 alle interrogazioni parlamentari giacenti alla Camera. Le altre decisioni di rilievo prese dal governo riguardano l'istru-

zione professionale e la proroga di sgravi fiscali agli industriali tessili, ne parliamo in altra parte del giornale. Non è invece stata affrontata la questione degli aumenti ferroviari, e Scalfaro ha precisato che vi saranno prima, in proposito, riunioni interministeriali.

Per quanto riguarda l'inchiesta parlamentare, da parte dell'on. Togni (dc), della proposta di legge per

scusarsi per circa un'ora, soffermandosi però soprattutto, a quanto risulta, sugli aspetti procedurali (durata in carica della commissione di inchiesta, sostituzione di quei suoi membri che non venissero rieletti alle prossime elezioni politiche, ecc.). Intanto la Camera è stata informata nel pomeriggio di ieri della presentazione, da parte dell'on. Togni (dc), della proposta di legge per

la costituzione di una commissione d'inchiesta; lo stesso Togni ha poi precisato ai giornalisti di aver ridotto da 12 a 6 mesi la durata in carica della commissione, che dovrebbe essere composta di dieci deputati e dieci senatori, scelti dai Presidenti delle due assemblee. L'annuncio ha un po' sorpreso, perché si sa che la discussione in Consiglio dei ministri verteva, appunto, sul

problemi legati alla durata di un anno. Con quale spirito i gruppi dirigenti della DC e una parte del PSU si accingono al dibattito sull'inchiesta e quale orientamento vogliano darle è stato rivelato a sufficienza sia dalle dichiarazioni del deputato e notabile democristiano — secondo alcuni probabile candidato alla

(Segue in ultima pagina)